

Roma, un festival e una rassegna offrono una finestra ai registi esordienti

Giovane cinema italiano, batti un colpo

Film nuovi e dimenticati ritrovano uno schermo

Il cinema italiano c'è, ma non si vede. La produzione di film, pur fra mille difficoltà, è costante, ogni anno si registra una decina di esordi; eppure queste opere non riescono mai a sfondare il muro della distribuzione e arrivare in un cinema. Colpa di un sistema di mercato inefficiente? Colpa degli stessi film «esordienti» che non hanno i numeri per coinvolgere il pubblico?

Il rebus dell'invisibile cinema italiano è sempre aperto, però ogni tanto esistono spiragli dove è possibile vedere «i novissimi». A Roma, per esempio, in questi giorni c'è la quarta edizione del «Festival del cinema italiano», mentre il cineclub Politecnico fino al 31 dicembre guarda un po' indietro e riporta in vita quelle opere d'esordio italiane che non sempre sono arrivate sullo schermo.

Ben venga dunque il «Festival del cinema italiano» (fino a lunedì 25 al Palazzo delle esposizioni) nel quale hanno spazio registi emergenti come Marco Bechis (*Alambrado*) Giorgio Milanetti (*Agnes*), Antonio Tibaldi (*On My Own*) o ancora Daria Menozzi e Gabriella Morandi (*Le masche in testa*) o infine quel Luigi Perelli che *La piovra* ha reso famoso, ma che per la prima volta si cimenta con il cinema per le sale con *18 anni tra una settimana*. E ben venga la sezione dedicata al cinema breve, che in Italia ha una vita piuttosto grama.

Confinato sempre più strettamente nell'ambito del documentario Tv o del tutto asfittico per mancanza di attenzione (e ancor più) di sovvenzioni, al direttore del Festival Franco Cauli e ai suoi collaboratori Stefano Martina, Fabio Bo ed Enrico Magrelli, il «cor-

to» sembra in una fase di lieve ripresa. Con un'ora di programmazione giornaliera e tantissimi titoli (molti anche di autrici; altro denominatore comune di questa manifestazione la larga presenza femminile), ma soprattutto con una tavola rotonda dal polemico — e un po' goliardico — titolo «Fronte del corto», si cercherà di fare il punto sulla situazione e verificare se è iniziata la riscossa di un tipo di cinema su cui all'estero si fanno le ossa tutti gli aspiranti cineasti.

Accanto al convegno

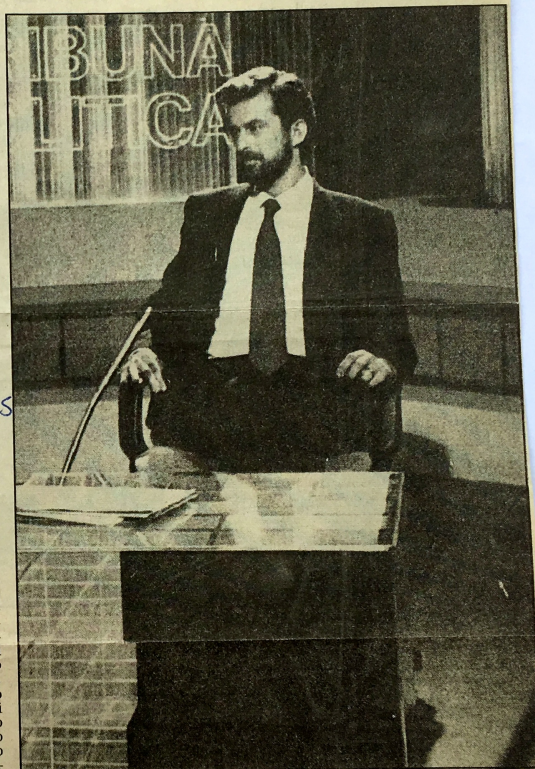
(che avrà luogo domenica e si prevede affollatissimo non solo di registi: basti pensare che Tele+1 ha in progetto di mettere in onda un programma giornaliero di corti), una serie di incontri con il vecchissimo Mario Costa a cui è dedicata un'affettuosa retrospettiva e con Gianni Amelio, regista tra i più rigorosi e coerenti della nostra epoca. Il periodo che verrà preso in esame, nel caso di Amelio, sarà tutto quello televisivo precedente il debutto cinematografico con *Colpire al cuore*, film che suscitò molte polemiche

all'epoca della presentazione veneziana e che rappresenta lo spartiacque tra due fasi di lavoro. Il fantasioso Mario Costa, che sbancò il botteghino sul finire degli Anni '50 con i suoi melò e con le opere liriche filmate, sarà presente — età permettendo — giovedì. Il Festival del Cinema italiano si concluderà lunedì con l'assegnazione del premio Platéoro a Daniele Lucchetti e a tutti coloro che hanno realizzato il portaborse.

Per tutta la durata del Festival viene allestita al Palazzo delle Esposizioni una mostra delle fotografie di set di Angelo Novi che fu apprezzato da Pasolini e da Sergio Leone e che ha curato le foto di tutti i film di Bernardo Bertolucci.

Le rose blu è il titolo d'un film girato interamente nel carcere femminile torinese Le Vallette e interpretato dalle stesse detenute. Lo ha presentato Emanuela Piovano (coregista con Anna Gasco e Tiziana Pellerano) inaugurando qualche giorno fa la rassegna del cinema Politecnico di Roma che — fino al 31 dicembre — ha assunto la denominazione «Una sala per il cinema italiano» con proiezioni di opere nazionali che non trovano sbocco nei circuiti commerciali.

«Il film è stato voluto da una cinquantina di detenute — ha spiegato Emanuela Piovano — che hanno partecipato attivamente alla realizzazione e in particolare da Lidia, che poi morì nell'incendio del carcere 2 anni fa». Sulla base degli appunti di Lidia (e nel ricordo delle 8 donne morte nel rogo delle Vallette) nell'agosto '89 fu girato il film, che non ha mai trovato distributori. «Non è un documentario sul carcere, ma un discorso su contraddizioni



MANNI MORETTI IN «IL PORTABORSE».

ni, assurdità e barlumi di desiderio delle donne in carcere» spiega la regista: «La rosa blu si collega alla ricerca poetica e a Pasolini (nel film appaiono anche Laura Betti e Ninetto Davoli), ovvero a tutta quella espressione artistica ci-

vile che nel cinema si traduce come "messa in luce dell'invisibile" e indagine nel tessuto sociale». L'iniziativa del Politecnico mira a riproporre film italiani poco (o per nulla) visti, oppure troppo in fretta dimenti-

cati: da *Lettera aperta a un giornale della sera* (di Francesco Maselli) a *L'ultimo uomo di Sara* (di Virginia Onorato), da *Amore tossico* (di Claudio Calligaris) a *Il grande Blek* di Giuseppe Piccioni.

I.M.T.